

# ECO-LOGOS

Pensiero ecologico, ruolo della scienza, riflessioni sugli esseri umani e il loro rapporto con il pianeta

## IL DIALOGO TRA SCIENZA E FEDE E LA CONVERSIONE ECOLOGICA

Giulio Cesareo • Ordine frati minori conventuali, responsabile Ufficio Comunicazioni del Sacro Convento di Assisi



La *Laudato si'* è una lettera enciclica che rientra all'interno dell'insegnamento etico-sociale pontificio: pubblicata da papa Francesco il 24 maggio 2015 (l'anno prossimo celebreremo il decennale), ha per contenuto la cura della casa comune, il mondo intero inteso come sistema di interconnessioni sistemiche tra tutta l'umanità e ogni altro organismo vivente. Le encicliche sociali sono insegnamenti che cercano di mostrare le ripercussioni etiche, nell'ambito delle relazioni sociali, delle sfide e problematiche contemporanee *"alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana"* (Concilio ecumenico Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 8 dicembre 1965, n. 46). Allo stesso tempo – e così concludo questa introduzione – la Chiesa ritiene che queste considerazioni etico-sociali possano essere in parte o in toto utili anche a coloro che non condividono la fede cattolica, dal momento che non si tratta di indicazioni religiose, quanto di criteri di discernimento per orientare concretamente le nostre scelte libere, coscienti e responsabili secondo i principi della solidarietà e della sussidiarietà, per la promozione della dignità di ogni essere umano e del bene comune universale. E questa impostazione può sicuramente fornire una base di partenza condivisibile (al di là delle singole scelte operative) per una ricerca comune del bene possibile all'interno delle nostre *societates* e della *civitas* multiculturale, multireligiosa e multi-etnica che contemporaneamente siamo e che abitiamo.

Il pontefice nel sottotitolo dell'enciclica indica come tema generale della *Laudato si'* proprio la cura della casa comune, che è il mondo, compreso come ecosistema spazio-temporale non solamente biologico, ma anche sociale, culturale, (inter) generazionale, politico, economico ecc. In gran parte delle pagine del documento il papa affronta così questioni ambientali, benché egli stesso abbia affermato che non si tratti propriamente

di un'enciclica "verde", quanto proprio – come dicevo sopra – di una riflessione etico-sociale, dal momento che la crisi ambientale è presentata come un aspetto di una più grande crisi globale, di natura antropica, che si manifesta nei vari ambiti di esistenza del grande ecosistema inteso in senso lato, che è appunto il mondo. È stata grande la risonanza, in ambito ecclesiale e non, dell'enciclica ed è stata salutata da molti come un contributo innovativo e significativo (controcorrente rispetto agli atteggiamenti di altri grandi leader mondiali) alla questione della crisi climatica da una prospettiva sistemica.

Questo testo magistrale di papa Francesco cerca dunque di mettere in dialogo gli apporti che provengono dalle scienze, con quelli del pensiero astratto filosofico e antropologico-culturale e con quelli, infine, della riflessione più propriamente religiosa in vista dell'assunzione di scelte e atteggiamenti che favoriscano la vita sul pianeta in un'ottica di giustizia e solidarietà che riguardi anche le future generazioni.

Da questo punto di vista desidero sottolineare il contesto culturale e valoriale che rende effettivamente possibile il reciproco arricchimento tra la prospettiva del sapere laico e quella religiosa in questo ambito specifico della crisi climatica e culturale in cui siamo coinvolti.

Questo reciproco dialogo è opportuno, e a mio avviso doveroso, proprio perché i saperi sono chiamati – nella loro diversità e non malgrado essa – ad arricchirsi mutuamente ed essere così più efficacemente a servizio della vita *tout court*, cioè della vita umana e non, sul pianeta.

Le scienze sono infatti il sapere delle cause, del perché e del come le cose avvengono: ed è proprio per questo motivo che ci aspettiamo dalla scienza e dalla tecnica le soluzioni ai nostri piccoli e grandi problemi di ogni giorno. Viceversa la teologia, la spiritualità, la riflessione religiosa si occupano dei fini, dello scopo, del destino, in qualche modo della meta dell'agire e, in fin

dei conti, del nostro essere nel mondo. Spesso si crea confusione perché si invertono questi ambiti e si chiede alla fede di risolvere i problemi, quando invece la fede si occupa – anche, ma non solo, a partire dai problemi e dalle sfide che viviamo – della direzione del cammino: dove stiamo andando, che modello di vita stiamo edificando, quale società – cioè quale vivere comune – stiamo plasmando e, dunque, *ci sta plasmando*.

La modernità come evento culturale si è costituita e definita a partire dalla reciproca estraneità di questi mondi, di queste due domande: perché? e a quale scopo? Eppure, come accennavo prima, proprio perché si tratta di ricerche diverse possono essere reciprocamente complementari.

Mi viene in aiuto in questo senso un esempio tratto dal famoso volume di C.S. Lewis *Il cristianesimo così com'è*. In quest'opera l'autore paragona l'umanità a un'immensa flotta che solca i mari della storia. Ogni nave corrisponde a una persona. Siamo tutti d'accordo che l'essenziale è evitare collisioni tra navi, anzi favorire o almeno non impedire il libero cammino di ciascuno (e ciò nella metafora corrisponderebbe in qualche modo all'ambito dell'etica sociale). Ben presto però ci si rende conto che ciò sarà possibile solo se ciascuno avrà il pieno controllo della propria imbarcazione, solo se ciascuno sarà padrone di sé (ed è questo l'ambito della morale personale). Non è sempre altrettanto evidente però la considerazione che la questione della meta (l'orizzonte finale) è ugualmente necessaria per la buona riuscita della spedizione e per l'integrità delle singole imbarcazioni. Una flotta infatti è una comunità in cammino verso un luogo: senza meta non c'è una flotta, ma solo un insieme di navi (talora addirittura competitivo, se non addirittura antagonistico). Tutto ciò diventa particolarmente evidente nei tempi di crisi come la nostra epoca, nei momenti in cui la questione non è più solamente la tecnica (il come o il perché) ma la direzione, l'orizzonte, ciò che insieme, volenti o nolenti, stiamo costruendo e stiamo facendo di noi tutti, come singoli e come collettività. Da questo punto di vista, compito delle scienze è dirci e darci il cosa fare, mentre la fede e la spiritualità (e senza dubbio secondo il proprio ambito specifico anche il sapere filosofico) possono condividere il verso dove, la direzione: e ovviamente in gioco c'è più della semplice cura dell'ambiente, perché è in ballo la promozione della vita e della dignità delle persone, di tutte le persone e di tutto ciò che è vivente, per l'oggi e per l'avvenire. Sono convinto infatti che, alla fine delle fieri, ognuno spera di poter essere ricordato per il bene che ha fatto, per il proprio contributo alla vita del mondo. Eppure culturalmente siamo in un tempo – almeno in Occidente – in cui l'unico ambito che cattura veramente i nostri interessi è quello del qui e dell'ora e del privato, del “mio” o del “nostro”, inteso come la cerchia di coloro che “mi appartengono”, che sono con e come me. E questo non è un giudizio morale sulle persone, anzi: è il riconoscimento che siamo nel bel mezzo di un “combattimento” culturale che può condurci a recuperare la comprensione della vita di ciascuno come un'impresa comune, come un'avventura sociale.

In questo senso credo che l'approccio religioso e quello scientifico possano davvero riconoscersi come reciprocamente arricchenti. Non a caso, una sorta di mantra dell'insegnamento di papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* è proprio la frase “tutto è connesso”. Riscoprire i legami tra vita in società e custodia dell'ambiente, tra giustizia sociale, economia e gestione delle risorse, tra politica, produzione industriale e consumo energetici, tra tecnologia e cultura, tra atteggiamenti spirituali ed etica ecc. significa inaugurare quella che il papa chiama una “conversione ecologica”, vale a dire una rinnovata visione

integrata e integrata del nostro posto nel mondo, tenendo conto delle nostre origini, della nostra meta e della strutturale solidarietà planetaria tra tutto ciò che vive. Assumere la sfida della conversione ecologica e operare in un'ottica di “ecologia integrale”, che tiene conto delle connessioni globali a cui facevamo riferimento, significa passare dal percepire il proprio essere e operare nel mondo come una sosta o un viaggio o un lavoro, riscoprirlo come una missione, che non esclude gli altri aspetti menzionati, ma appunto li inserisce e li orienta attraverso la dimensione del *verso dove*, del fine, della meta.

Stanti così le cose, la categoria-chiave con cui l'enciclica rilegge le infinite connessioni dell'ecosistema mondo, la casa comune appunto, è quella del dono. Se tutto e tutti sono un dono, sempre e comunque, ciò fonda un'etica di riconoscimento e di cura a 360°, che è allo stesso tempo anche un orientamento e un approccio culturale, politico, artistico/creativo, economico ecc. A questo proposito, per cercare di chiarire quanto vengo dicendo, desidero fare un esempio preso dalla vita quotidiana. Se ricevo in dono un maglione per il mio compleanno, la persona che me l'ha regalato si sta manifestando come qualcuno che mi vuole bene, un amico, e legittimamente si aspetta che io qualche volta lo indossi. Infatti mettendo il maglione non mi scalderei solo fisicamente, ma in qualche modo anche il mio cuore sarà confortato dal fuoco spirituale dell'amicizia e alimenterò a mia volta questa esperienza di accoglienza reciproca nell'interiorità del mio amico. Viceversa, se usassi quel maglione per spolverare o per lavare a terra, direi a me stesso e all'“amico” che di quell'amicizia in realtà non so che farmene, non è vera, o che comunque non è un valore per me. Il dono dunque è una realtà che suscita una risposta etica adeguata e conforme a esso. Per questo il papa propone di recuperare la dimensione universale del dono (che i credenti riconoscono come proveniente da Dio, e che tutti, credenti e non, riconoscono come proveniente dal mondo e dalla vita in quanto tali) nelle nostre reciproche relazioni e nell'interazione con l'ambiente, come la chiave di volta e di svolta per un vivere sociale e per delle scelte personali nell'ottica della cura a tutto tondo. Viceversa rischieremmo di restare vittime del paradigma tecnocratico caratteristico di questa nostra generazione, secondo cui tutto e tutti esistono solo per far crescere il potere dell'umanità e – diciamolo con franchezza – in particolare solo di alcuni individui/gruppi della nostra specie.

Questa svolta culturale chiede azioni congiunte a livello locale e globale, nella consapevolezza che – soprattutto alla luce del criterio democratico della sovranità popolare – sono necessari l'adesione delle persone attraverso un cammino che è anche culturale appunto, e la promozione – secondo una logica di sussidiarietà – della creatività e dell'azione dal basso, cioè dal punto di vista della società civile. Ciò è tanto più urgente nella consapevolezza che siamo ormai chiamati a vivere con resilienza in un mondo che sta sempre meno diventando ospitale, in particolare per chi è fragile o ai margini; non possiamo infatti annullare i cambiamenti climatici, ma solo limitarne gli effetti. In questo senso, uno dei compiti della politica è quello di sostenere quelle istanze che promuovono l'edificazione del bene comune universale (che è il bene di tutti e di ciascuno): e per fare questo non si può non partire anzitutto dalla tutela e dalla promozione di chi è particolarmente colpito dalla grande crisi globale del nostro tempo ed è privo – se lasciato a se stesso – degli strumenti e delle risorse per rispondervi efficacemente. Conversione ecologica ed ecologia integrale: un cammino di solidarietà all'interno di tutta la famiglia umana e in relazione con tutte le creature viventi del pianeta, senza dimenticare le generazioni future.